

PREGIUDIZIO E PROPAGANDA

LA SATIRA RAZZISTA



Gennaio 1937; i direttori dei sei giornali umoristici più importanti sono convocati al Ministero per la Stampa e la Propaganda per ricevere una serie di istruzioni, tra le quali: "La stampa umoristica può e deve combattere l'ibridismo di razza facendo apparire come inferiori fisicamente e moralmente le razze di colore (per esempio mettendo in rilievo la bruttezza delle negre, la distanza che separa in fatto di civiltà i bianchi dai neri, etc.)". Agli occhi del regime, anche la satira aveva il suo ruolo nel modellare l'opinione pubblica.

Consideriamo il pregiudizio razziale "un atteggiamento, una disposizione affettivo/immaginaria, legata a stereotipi etnici che si spaccia come 'opinione e credenza'". Questa definizione implica una mancanza di consapevolezza o di motivazione ideologica da parte del soggetto, e può essere applicata ad alcuni creatori di disegni razzisti. Probabilmente i tanti disegnatori di 'cannibali' si collocano in questa categoria, agendo inconsciamente e senza odio, sfruttando quello che appariva un semplice ed efficace meccanismo per far ridere.

La maggior parte del materiale esposto, però, ha subito un ulteriore passaggio. Gli stereotipi, i pregiudizi, i luoghi comuni sono estratti, amalgamati, manipolati e presentati al pubblico non solo con lo scopo di divertire ma anche per promuovere una specifica e negativa immagine degli ebrei o degli africani. Questo processo può essere un riflesso di un clima politico o stato di guerra, oppure una risposta ad un comando ministeriale come quello citato. In questi casi pregiudizio e propaganda si intrecciano, uno è il servo dell'altro; anche la propaganda più bieca gioca sui pregiudizi del suo pubblico, che gli permettono di 'decodificare' e capire il suo messaggio, che a sua volta rinforza quegli stessi pregiudizi 'di base'.

Nonostante il fatto che i giornali umoristici costituiscano il vero nucleo del settore, abbiamo deciso di aprirlo con una vignetta presa dal giornale universitario *Libro e Moschetto*, al fine di sensibilizzare il pubblico alle fortissime potenzialità distruttive del medium, affinché la possibile risata provocata dal materiale che segue non sia inconsapevole e spensierata ma accompagnata da un brivido di inquietudine.

I FUMETTI



In questa sezione abbiamo raccolto fumetti razzisti e antisemiti provenienti da quattro importanti periodici per ragazzi. Il materiale è eterogeneo e include sia i fumetti 'veri e propri' (che hanno un 'balloon' dialogante all'americana) sia quelli 'all'italiana' che hanno una didascalia (spesso a strofette verseggianti) sotto i disegni.

Secondo lo stereotipo, l'ebreo, 'ingannatore e furbo' agisce attraverso l'intelligenza; mentre invece il nero, essendo 'privo di intelletto' ma in compenso dotato di muscoli, agisce attraverso la fisicità e se lasciato a se stesso 'spreca' e 'perverte' queste forze in dimostrazione di 'brutalità primitiva', invece se tutelato dal 'buon fascista bianco', le sue energie sono canalizzate in un modo 'soddisfacente' sia per il padrone che per il servo. Un'intrigante e insolita alternativa a questi schemi è lo scenario del 'nero servo dell'ebreo' dove 'forza muscolare' e 'macchinazioni diaboliche' si intrecciano in un'inquietante convergenza di due

radicatissimi luoghi comuni.

Nei fumetti il modo di manifestarsi dell'antisemitismo, varia sensibilmente secondo l'età del presunto fruitore: ai bambini piccoli vengono presentate brevi storie comiche centrate attorno a pochi personaggi; mentre i loro fratelli maggiori divorano complicatissimi racconti d'avventura che possono durare anche otto o nove mesi a puntate settimanali. Nella struttura c'è sempre un 'buono' e un 'cattivo' e l'antisemitismo di solito consiste nella semplice introduzione dell'ebreo, fortemente caratterizzato se non caricaturizzato, in questo schema nel ruolo negativo. Nei fumetti comici invece, la necessità di un'estrema semplificazione, dovuta all'età ridotta dei lettori, fa sì che l'antisemitismo non sia un elemento all'interno di una complessa struttura già preesistente, ma costituisca il fulcro narrativo della storia costruita su di lui. I due sono generi diversi, e se la figura dell'ebreo emerge in maniera differente non è perché uno sia più o meno antisemita dell'altro, ma significa soltanto che ognuno ha una sua logica interna: nel fumetto d'avventura c'è spazio sia per il negativo che per il positivo; mentre in quello comico il negativo può essere la figura centrale caricata di ridicolo.

CARTOLINE COLONIALI



Le cartoline coloniali costituiscono un interessante specchio degli atteggiamenti dell'Italia fascista nei confronti degli etiopi, in quanto propongono un modello costante dell'inferiorità degli africani rispetto agli italiani,

mettendo al servizio dell'espansione coloniale i pregiudizi più diffusi nella società.

La nostra campionatura è stata suddivisa in tre sottosezioni. Nella prima, *Insulti al nemico*, si può notare la presenza di sentimenti razzisti in aggiunta al consueto scherno del nemico in tempo di guerra, che si realizzano per mezzo di una parodia grossolana del trattamento che i fascisti imponevano ai loro oppositori politici e attraverso crudi riferimenti ai supposti legami tra gli africani e il mondo animale.

Il tema della "missione civilizzatrice", ostentato motivo per giustificare l'invasione dell'Etiopia, è già comparso sia nella Satira Razzista che nei Fumetti. Qui incontriamo due approcci diversi: uno melenso e paternalistico, dove la violenza è minimizzata attraverso l'uso di 'simpatiche' figure di bambini che interpretano degli idilli pastorali ;e un altro apertamente e gratuitamente aggressivo nel quale, per motivi di 'igiene' un etiope è deterso con l'uso di brusca e striglia come se fosse un cavallo recalcitrante.



Nonostante la progressiva disapprovazione del regime nei confronti dei rapporti fra bianchi e neri (nel aprile 1937 fu promulgato il decreto contro le unioni miste), innumerevoli cartoline diffondono l'immagine di un Etiopia che promette "donne e vittorie facili": un luogo dove femmine esotiche si offrono per avventure erotiche come premio per il disinvolto e glorioso massacro dei loro uomini. Un disegnatore suggerisce persino che per compiere queste stragi "l'arma più opportuna" sarebbe l'insetticida.

SÜSS, L'EBREO



Questo film, tratto da una rielaborazione in chiave antiebraica del romanzo omonimo di Lion Feuchtwanger, che nel 1925 aveva riscritto il racconto antisemita di Wilhelm Hauff, del 1827, eliminando gli stereotipi negativi attribuiti alla figura storica di Süss Oppenheimer, contribuì anche in Italia alla propaganda antisemita. Girato in Germania nel 1940 con la regia di Veit Harlan, fu presentato in prima mondiale, con successo, alla Biennale di Venezia del 1940. Poi uscì a Berlino, a fianco di altri due film antisemiti. Grazie all'ingente sforzo di diffusione fu visto fino

al 1945 da circa 20 milioni di spettatori nell'intera Europa occupata.

Himmler ne rese la visione obbligatoria a tutte le truppe e alle SS. Veniva mostrato alle popolazioni dell'Europa Orientale quando doveva partire un convoglio per i campi di concentramento o di sterminio. Il regista fu processato due volte per crimini contro l'umanità, ma assolto per insufficienza di prove. Ha grande efficacia propagandistica, grazie allo sfruttamento sistematico di ogni risorsa cinematografica d'allora: scelta degli

attori, costumi, caratteristici o sontuosi per gli ebrei, sobri per gli "ariani", recitazione conforme agli stereotipi antisemiti, musica, romantica o wagneriana per gli "ariani", orientale per gli ebrei, riprese che rimpiccioliscono le masse israelite per renderle simili a parassiti, perfino immagini 'osé'. *Süss, l'ebreo*, doppiato e distribuito in Italia nel 1941; venne proiettato a Bologna il 3 ottobre al cinema Medica, ed *il Resto del Carlino* lo segnalava in un trafiletto elogiativo; l'indomani il giornale cattolico *L'Avvenire d'Italia* esprimeva caute riserve, mentre *L'Assalto*, organo fascista locale, gli dedicava quasi tutta la seconda pagina: N. Gardini ne illustrava la rilevanza ideologica, A.B. riferiva soddisfatto l'entusiasmo del pubblico bolognese, Enzo Biagi lo definiva "esaltazione e illustrazione intelligente della campagna razziale". A Trieste, già colpita da ripetute ondate di azioni antisemite, l'8 settembre 1941, durante la proiezione, furono lanciati tra gli applausi una cinquantina di manifestini, con la scritta "Morte agli ebrei". Per qualche giorno gli agitatori proseguirono in parallelo alla programmazione della pellicola: l'11 furono trovati altri manifestini antisemiti. Pochi giorni dopo scoppiarono gravi incidenti.

MANIFESTI E VOLANTINI



Sui muri immagini e parole d'ordine monopolizzate dal fascismo non trovavano alcun contraddittorio: c'era solo pubblicità di fianco ai manifesti ufficiali. Con questi il regime raggiungeva i cittadini con slogan e ordinanze, intrecciando spesso manipolazione propagandistica e comunicazioni amministrative nella medesima strategia autorappresentativa. L'organizzazione dipendeva principalmente dal Minculpop, diretto da Pavolini dal 1940, quando comparvero i primi manifesti razzisti. I soggetti razzisti o antisemiti facevano organicamente parte della sua strategia propagandistica: la creazione di stereotipi iconografici socialmente riconosciuti doveva far associare in modo irriflesso pregiudizi e reazioni di paura e ripulsa alla sola vista dei 'non-ariani'. Scelte che si inserivano non solo nell'ideologia razzista ufficializzata nel 1938, ma anche nelle linee-guida d'una tecnica manipolatoria che coll'avanzare del conflitto puntava sempre più sulla presa emotiva, irrazionale, nel tentativo, coerente con certe premesse culturali del

fascismo, di far emergere pulsioni 'ancestrali' da incanalare nella "mistica" del regime. In quest'ambito sotto la R.S.I. cambiarono alcuni dirigenti ma non gli autori, ad esempio restò attivo Gino Boccasile, principale illustratore propagandistico, e con lui molti altri addetti ai lavori, come prima caratterizzati da un segno di gusto "popolare". Il Minculpop, guidato ora da Mezzasoma, gestiva produzione ed ideazione mediante il Nucleo di Propaganda diretto da Giorgio Almirante, che, per la difficoltà delle comunicazioni, scelse di concentrare gli sforzi proprio su manifesti e volantini; su suo ordine i manifesti erano esposti obbligatoriamente per almeno 15 giorni nelle vetrine per evitarne la lacerazione. A fianco dei repubblicani, gli organismi nazisti (Propaganda Staffel, Propaganda Wermacht, PAJ)

si servirono spesso di illustratori italiani. Mentre non mutano le frequenti immagini antisemite, s'infittisce, col 1944, la demonizzazione dei nemici di colore: un compenso psicologico al regresso da nazione imperialista a paese occupato si sovrappone alla campagna volta ad impedire rapporti col nemico, scatenando di fronte a lui irriflesse reazioni di ripulsa, ed a rinsaldare un fronte interno che andava sgretolandosi, inscenando una pericolosa estraneità del mondo circostante.

L'INVENZIONE DELL'ODIO: LA NARRATIVA ANTISEMITA



Al centro di queste opere troviamo gli stereotipi denigratori dell'ebreo inteso come singolo personaggio, sia fisici (la tradizionale 'maschera' fisionomica tipica delle caricature antisemite) che morali (avarizia, avidità, doppiezza, crudeltà etc.). Invece alla collettività degli ebrei viene sistematicamente attribuita l'abilità 'ancestrale' nell'accumulazione dell'oro, il controllo della finanza, la volontà di dominare il mondo con il complotto, (sono frequenti le allusioni o il reimpiego drammatico dei *Protocolli dei Savi di Sion*) che ordiscono con alleati eterogenei, per lo più il Bolscevismo e l'Anticristo.

Non manca il tradizionale tema del deicidio: molte di queste opere risentono dell'ideologia cattolico-reazionaria secondo la quale gli ebrei, agenti della modernità, corrompono una situazione ideale che somiglia più ad una teocrazia cattolica che al pur celebrato fascismo. Insieme ai prodotti della letteratura popolare italiana ed alle traduzioni, troviamo opere che danno conto della 'evoluzione' antisemita e razzista di Giovanni Papini, allora autore di successo, soprattutto come punto di riferimento etico ed intellettuale per una parte consistente del mondo cattolico. Nelle sue opere le rappresentazioni razziste di neri ed ebrei incarnano rispettivamente barbarie e corruzione in una concezione reazionaria del mondo moderno.

LO SGUARDO DALL'ALTO: LETTERATURA COLONIALE E RAZZISTA

Tutti i personaggi di questi romanzi rientrano in una ripartizione gerarchica che distribuisce differenti ruoli, descrizioni e psicologie a seconda della "razza" d'origine. In questa scala gli italiani sovrastano tutte le "razze" non bianche poste in successione: in alto stanno quelle dalla pelle più chiara e più propense alla sottomissione o all'italianizzazione, quindi prima gli arabi, poi i meticci poi i neri. Frequenti le metafore zoologiche, secondo una meccanica contrapposizione dell'eroe-superuomo fascista alla "bestia" di colore, mentre le immancabili storie d'amore fra "razze" diverse coinvolgono solo italiani ed arabe: la "femmina" nera non esce mai dal suo ruolo d'umile oggetto di piacere. La personalità dei meticci viene rappresentata come disomogenea, contraddittoria, non senza conseguenze drammatiche, specie quando le due inconciliabili appartenenze razziali conducono a laceranti scissioni dagli esiti tragici o perversi. In alcune opere l'origine etnica, spesso ossessivamente metaforizzata dal "sangue", rappresenta un Destino che determina in diversa misura i destini dei singoli, contro i loro sentimenti.

NARRATIVA RAZZISTA O ANTISEMITA PER L'INFANZIA



Oltre ai romanzi di Cipolla e Milanese, autori famosi presso il pubblico adulto che 'traducono' per l'infanzia atteggiamenti razzisti della loro produzione 'maggiore', troviamo qui alcune opere inserite per fascistizzare la diffusa collana Salani "Biblioteca dei miei ragazzi", spesso sulla base di dettagliate richieste del Minculpop. L'autore che più si prestò a questo compito fu Gino Chelazzi, giornalista e narratore per l'infanzia, cattolico reazionario, violento antisemita e dal razzismo paternalistico. Per opera sua e di U. Scotti Berni, l'uccisione spensierata di nemici, specialmente "negri" cattivi, e la diffidenza pregiudiziale nei confronti dell'Altro, che sia ebreo o di "razza" non 'ariana', entra a far parte del disegno 'educativo' fascista della collana.

IL LIBRO DEL FASCISTA E "MOSTRA DELLA RAZZA"



Il secondo libro del fascista è un volume interamente dedicato all'ideologia e alla legislazione razzista del regime e rivolto agli studenti delle scuole elementari e medie.

Insieme al primo libro (su Mussolini e la rivoluzione fascista) fu ripetutamente indicato dal Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai ai Provveditori e ai Presidi in modo da favorire "una diffusione possibilmente totalitaria dei due volumi".

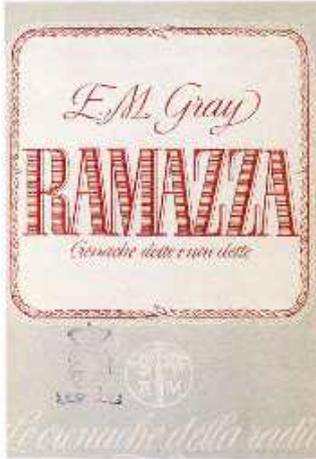
Come esempio del contenuto di tale libretto si riportano alcuni brani dal capitolo XI "Cosa devo sapere sulla razza":

"D.[domanda] A quale razza appartieni? R.[risposta] Appartengo alla razza ariana. / D. Perché dici di essere di razza ariana? R. Perché la razza italiana è ariana. / (...) D. Qual è la missione della razza ariana? R. La

razza ariana ha la missione di civilizzare il mondo, e di farne incessantemente progredire la civiltà." (p.76); "D. Perché il Regime Fascista ha preso i provvedimenti riguardanti gli

ebrei? R. I provvedimenti razziali del Regime sono stati presi per tutelare la purezza del sangue italiano e dello spirito italiano e per difendere lo stato contro le congiure dell'ebraismo internazionale." (p.85); "D. Qual è il primo dovere dell'Italiano che vive sui territori dell'Impero? R. Il primo dovere dell'Italiano che vive sui territori dell'Impero è quello di mantenere il prestigio di razza, mostrandone costantemente la superiorità agli indigeni."(p.88).

PROPAGANDA RAZZISTA ED ANTISEMITA DELLA RADIO FASCISTA



Dal 1935 al 1940 la radio acquista importanza come efficace mezzo di comunicazione di massa, assumendo un ruolo determinante accanto alla stampa, che però il regime continua a prediligere quale strumento di propaganda. Nel 1935 si integra in pieno nell'organizzazione fascista del consenso, poiché il Ministero per la Stampa e Propaganda assume il controllo dei programmi radiofonici. In questo modo il regime si prepara a costruire, anche con questo mezzo, il seguito di massa intorno all'impresa coloniale. Terminata la guerra, seguita con enfasi in ogni sua fase, la radio si fa portavoce delle nuove esigenze "imperiali" del regime celebrando la presunta superiorità della "razza italica" o affrontando in modo specifico la problematica razziale. Non restano estranei i predicatori religiosi: fra questi il popolare francescano A. Facchinetti, non razzista ma acceso sostenitore dell'imperialismo coloniale, ed il gesuita Mons. G. M. Petazzi che, da Radio Trieste, introduce fin dal 1933 elementi di tradizionale antigioiudaismo cattolico nelle sue predicazioni radiofoniche.

Risale al febbraio 1937 la prima trasmissione conosciuta in cui compaiano esplicitamente argomenti legati al razzismo coloniale. Nel gennaio 1938, quando al razzismo coloniale di stato si aggiunge ufficialmente l'antisemitismo, Nicola Pende tiene alla radio una conversazione che celebra il nuovo sodalizio tra eugenetica e stato etico fascista.

Fino allo scoppio del conflitto mondiale, la propaganda antisemita alla radio non è sistematica, sporadici ma efficaci sono gli interventi dei commentatori del regime: fra loro Mario Appellius, che fa del "complotto pluto-giudaico-massonico-bolscevico" il proprio principale bersaglio.

Nel 1941, l'Ispettorato per la radiodiffusione in accordo con l'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza, predispone un piano di conversazioni decise direttamente dal MinCulPop. Dal 16 ottobre l'EIAR mette in onda un ciclo di 5 trasmissioni di propaganda antisemita imperniato sulla fantomatica teoria del complotto esposta nei celebri *Protocolli dei Savi di Sion*: sarà il solo realizzato in Italia per propagandare sistematicamente l'odio antisemita. Nell'aprile 1943 viene programmata una nuova serie di 10 commenti sulla questione ebraica, che avrebbe dovuto essere affidata ai principali esponenti di istituti e riviste di propaganda razzista, fra cui Giorgio Almirante; non si hanno notizie sulla sua realizzazione.

L'ASCOLTO NEGATO

Sono qui illustrati i provvedimenti che hanno vietato ai cittadini ebrei di utilizzare la radio, strumento della 'informazione' di regime, ma anche di svago e di controinformazione - grazie alle radio estere antifasciste. La scelta di alcune disposizioni ministeriali documenta come sia avvenuta, anche nell'ambito radiofonico e musicale, la crudele progressione dei provvedimenti antiebraici che nell'arco del 1941 negano via via a tutti gli ebrei presenti in Italia, il possesso e quindi l'ascolto privato degli apparecchi radiofonici, da cui prima erano stati banditi in veste di autori ed esecutori musicali.